

## PIÙ FORZA CONTRO LA MERKEL

di PAOLO POMBENI

**L'**ATTENZIONE che Monti riceve a livello internazionale è un fatto importante ed è stata confermata dal vertice di ieri con il presidente Hollande. Poter contare sul consenso di un partner come la Francia è senza dubbio un fatto positivo. Però esiste lo scoglio tedesco e su questo punto continua a mancare un presa di posizione netta che metta la Germania di fronte al proprio ruolo e alle responsabilità che le spettano nell'affrontare la crisi che sta strangolando l'Europa. Non crediamo basti ribadire fiducia nell'euro, malgrado le debolezze attuali, che vengono riconosciute, o la volontà di promuovere gli eurobond e la convinzione che bisogna investire nella crescita. Sono passaggi significativi, certamente cruciali, ma il problema è perché non si riesce a metterli in atto.

La risposta è in parte semplice: la Germania non è disposta a sposare davvero queste scelte. Le ragioni sono intuibili e in parte comprensibili: i tedeschi si sono fissati nell'idea che gli altri Paesi vogliano salvarsi con i loro soldi (persino un organo illuminato come «Die Zeit» lo scrive adesso a titoli assai vistosi), la loro Corte costituzionale ha messo nero su bianco che esiste un deficit di democraticità nella Ue per cui la Germania non può cederle sovranità. In più, ci sono le elezioni tra un anno e Merkel ne deve tenere conto. Tuttavia questo non giustifica il fatto che i partner europei siano così reticenti a chiedere conto alla signora Merkel di questo atteggiamento e a esprimere su di esso un franco giudizio pubblico. È stato scritto con una gran varie-

tà di argomentazioni che la Germania, sostenendo l'Europa, sostiene innanzitutto se stessa. Le è stato ricordato che gli Usa con il piano Marshall impiegarono soldi americani per ricostruire l'Europa, ma si assicurano anche un mercato e dei partner significativi. Ora è comprensibile che Hollande sia reticente nel dire pubblicamente alla Merkel che la sua linea politica è miope. La Francia ha bisogno dell'asse con Berlino per mantenere una sua posizione di preminenza al-

l'interno della Ue: è stata la politica di Sarkozy e, almeno per ora, Hollande non l'ha seriamente messa in discussione.

Meno comprensibile è che Mario Monti continui a scegliere un tono morbido e conciliante nell'interlocuzione pubblica con la Germania. Giocherà anche la sua ritrosia a intromettersi negli affari interni dei partner (ha appena bacchettato su questo pun-

to un ministro austriaco), ma in questo caso dovrebbe farsi forza e vincerla. Non si tratta affatto di fare battute mordaci o di sbandierare critiche feroci tanto per compiacere istinti populistici. Basterebbe un franco, pacato, ma aperto ragionamento sui doveri che incombono a tutti i membri dell'Unione: a quelli in difficoltà di tirare la cinghia, ma a quelli in ottima salute di aprire

i cordoni della borsa.

La signora Merkel si è trincerata dietro due argomentazioni molto deboli. La prima è che per intervenire bisogna prioritariamente realizzare una struttura più federale dell'Europa con cessioni significative di sovranità sul debito nazionale: una proposta che per realizzarsi ha bisogno di un buon numero di anni, cioè di un tempo che non c'è. La

seconda è che la capacità di intervento della Germania è sovrastimata: ma anche questa è una mezza scusa, perché tutti sanno che un deciso intervento tedesco muterebbe il clima che favorisce la speculazione finanziaria internazionale.

Argomenti di questo tipo Monti avrebbe potuto metterli in campo, per di più irrobustendoli con la competenza tecnica che tutti gli riconoscono. In fondo questa è l'inversione di tendenza che metterebbe in crisi le strategie di attacco alla zona euro: far vedere che c'è una politica che non gioca solo in difesa o al massimo di rimessa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

